



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8 novembre 2019

ARGOMENTI:

- Fieracavalli 2019: l'Uisp al fianco di Ecopneus per il benessere di cavalli e cavalieri sulla gomma riciclata
- 30esimo anniversario della caduta del Muro di Berlino: le macerie di sport che lasciò l'ex Ddr
- Sport e antisemitismo: dal Brasile l'iniziativa del Corinthians, la squadra scesa in campo con la stella gialla per ricordare la notte dei Cristalli
- Liliana Segre: a quasi 90 anni primo giorno di scorta per la senatrice a vita sopravvissuta ad Auschwitz; "Il normale Paese dell'odio" (su Repubblica)
- Violenza negli stadi: bui razzisti e discriminazioni territoriali gli insulti più pesanti
- Caso Balotelli: il calciatore salta la convocazione in Nazionale; "Balotelli meritava le scuse di Verona" (su la Stampa)
- Calcio e politica internazionale, Erdogan attacca l'Uefa per la possibile sanzione ai danni della nazionale: "salutare i soldati è diritto dei calciatori"
- Resistenza sportiva, l'intervista al cestista della Nba Enes Kanter: "il mio basket libero contro Erdogan" (su Repubblica)
- Ambiente: serve umanità per combattere il cambiamento climatico
- Terzo settore: anche le organizzazioni non profit meritano grandi manager

Uisp dal territorio:

- Uisp Roma: sabato 9 novembre si terrà il progetto "Sport in Piazza" nell'ambito del protocollo Coni-Regione
- Anche l'Uisp presente sabato 9 novembre al torneo DiMondi di Bologna con l'esposizione "Contro le regole: gay e lesbiche nello sport"
- Uisp Genova: al via la kermesse "GAMS' Friends"
- A Grosseto grandi successi delle ginnastiche Uisp al Memorial Oddone Giovanetti
- A Radincoli (Si) la presentazione delle RadiAttive, squadra di calcio femminile affiliata Uisp
- Uisp Ravenna: sabato 9 novembre arriva il raduno cicloturistico benefico "Pedaliamo per Telethon"
- A Padova attivi da qualche settimana i gruppi di cammino per anziani organizzati in collaborazione con l'Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

CAVALLO

MAGAZINE & lo Spettacolo

f v o p i @

MI piace 40.004

Q

Ecopneus: per il benessere del cavallo e del cavaliere, il futuro è in gomma riciclata

Di [Marta Fusetti](#)



Ecopneus, gomma riciclata per il benessere di cavalli e cavalieri

Verona, 7 novembre 2019 – La magia che caratterizza il binomio cavallo – cavaliere da oggi ha un nuovo alleato. Studi scientifici e test sul campo dimostrano come l'utilizzo delle superfici per l'equitazione in gomma riciclata, ecosostenibili e di nuovissima generazione, presentino notevoli vantaggi: proteggono le articolazioni del cavallo, riducono drasticamente la dispersione di polveri nell'aria rispetto ai tradizionali campi in sabbia, sono drenanti, hanno una manutenzione dai costi ridottissimi e una forte valenza antishock, che le rende adatte anche per la tutela dei cavalieri.

Per questo, tra i protagonisti della 121ª edizione di Fieracavalli (7-10 Novembre, Verona), i campi per l'equitazione Tyrefield, ossia realizzati con gomma riciclata, si confermano una soluzione innovativa in grado di coniugare sport, sostenibilità ambientale e benessere di cavallo e cavaliere. I campi di FieraCavalli sono stati realizzati grazie ad Ecopneus, società senza scopo di lucro che gestisce raccolta e riciclo dei Pneumatici Fuori Uso in Italia e UISP, l'Unione Italiana Sport Per tutti.

I campi Tyefield installati a Fieracavalli nei Padiglioni 2 e 7, con il contributo di Promix e Italgreen, sono stati infatti realizzati sulla base di una ricerca attenta e volta a realizzare campi per l'equitazione ottimali per lo svolgimento delle diverse discipline. La gomma riciclata cavallo di battaglia di UISP Equitazione di Fabrizio Forsoni è stata utilizzata anche per tutti i cammini e per le varie aree dedicate ai cavalli, grazie all'azienda Ecoplus.

I risultati del test confermano i benefici connessi all'utilizzo dei campi Tyrefield.

Il campo del Padiglione 2, risultato della collaborazione tra Ecopneus, UISP e il Dipartimento di Veterinaria dell'Università di Perugia, è stato realizzato con supporto tecnico di Promix grazie a 45.000 kg di gomma riciclata dal PFU. La specifica composizione del fondo, testata da amazzoni di livello nazionale con cavalli esperti in dressage, è risultata idonea per lo svolgimento di moltissime attività: dalle andature in piano al dressage, dal volteggio e scuola di equitazione – anche con persone con disabilità – fino alla riabilitazione di cavalli con traumi agli arti e posturali. Il campo si compone infatti di un materassino di gomma su cui sono state posate delle piastre in

gomma riciclata. Sopra le pastre un manto di erba sintetica intasata con sabbia incapsulata e gomma nobilitata garantisce al cavallo un appoggio morbido e confortevole.

Il campo del Padiglione 7, sul quale si prepareranno i migliori campioni della Coppa del Mondo Longines FEI Jumping World Cup™, ha una composizione appositamente studiata per il salto ad ostacoli testata dal Cavaliere internazionale Giovanni Lucchetti con cavalli idonei e prove con salti di oltre 130 in allenamento. Dai test emerge una grande serenità del cavallo su questa tipologia di fondo: risulta ottimo per il lavoro di rilassamento, ha un buon assorbimento dell'urto da impatto alle tre andature, è caratterizzato da un'eccellente tenuta delle girate strette e nell'assorbimento dell'urto in ricezione e consente un buono slancio nello stacco. Per la sua realizzazione e Fieracavalli le aziende Promix e Italgreen hanno utilizzato 43.000 kg di gomma riciclata. A differenza dell'altro campo, qui lo strato superiore finale è una miscela di polverino nobilitato in gomma riciclata e granuli di cocco. Una soluzione progettata e realizzata per rispondere al meglio alle esigenze e alle performance richieste ai cavalli durante le gare di salto ad ostacoli.

"Abbiamo chiesto alle personalità di riferimento del settore equestre di individuare i parametri ottimali per la realizzazione del campo in gomma riciclata" ha dichiarato Giovanni Corbetta, Direttore Generale di Ecopneus, la società senza scopo di lucro principale responsabile della gestione del Pneumatici Fuori Uso in Italia "I test sui campi e la ricerca scientifica hanno evidenziato le potenzialità e i benefici di queste soluzioni all'avanguardia, per la salute e il benessere sia dell'animale ma anche del Cavaliere. Una realtà sempre più tangibile che ci fa ben sperare per una sempre maggiore attenzione alla sostenibilità anche nell'impianistica per l'equitazione".

Sui campi, molte le attività in programma: dalla III edizione del Trofeo Ecopneus-Uisp all'esibizione del cavallo Arabo al Salone dedicato "Arabian Dream" dalle esibizioni dei cavalieri del Centro Militare Veterinario dell'Esercito a quelle di volteggio. Giovedì 7 Novembre alle ore 12.00 Inaugurazione ufficiale del campo Tyrefield (Pad 2) mentre al Pad 7 sarà possibile assistere all'allenamento Last Jump 5 Stars sul quale si prepareranno i migliori campioni della Coppa del Mondo Longines FEI Jumping World.

Comunicato stampa Ecopneus

[Pubblicità](#)
[Contatti](#)
[Informativa privacy](#)
[Archivio commenti](#)

CERCA

Cerca

Cerca

SEGUICI



Per il benessere del cavallo e del cavaliere, il futuro è in gomma riciclata

La magia che caratterizza il binomio cavallo – cavaliere da oggi ha un nuovo alleato. Studi scientifici e test sul campo dimostrano come l'utilizzo delle **superfici per l'equitazione in gomma riciclata, ecosostenibili e di nuovissima generazione, presentino notevoli vantaggi: proteggono le articolazioni del cavallo, riducono drasticamente la dispersione di polveri nell'aria rispetto i tradizionali campi in sabbia, sono drenanti, hanno una manutenzione dai costi ridottissimi e una forte valenza antishock, che le rende adatte anche per la tutela dei cavalieri.**

Per questo, tra i protagonisti della 121° edizione di Fieracavalli (7-10 Novembre, Verona), i campi per l'equitazione Tyrefield, ossia realizzati con gomma riciclata, si confermano una soluzione innovativa in grado di coniugare sport, sostenibilità ambientale e benessere di cavallo e cavaliere. I campi di FieraCavalli sono stati realizzati grazie ad Ecopneus, società senza scopo di lucro che gestisce raccolta e riciclo dei Pneumatici Fuori Uso in Italia e UISP, l'Unione Italiana Sport Per tutti.

I campi Tyrefield installati a Fieracavalli nei **Padiglioni 2 e 7, con il contributo di Promix e Italgreen, sono stati infatti realizzati secondo i parametri individuati da una ricerca condotta da Uliano Vezzani, Chef de Piste Internazionale in collaborazione con Fabrizio Forsoni, Cavaliere e responsabile SDA Nazionale Equitazione UISP, al fine di realizzare dei campi per l'equitazione ottimali per lo svolgimento delle diverse discipline. La gomma riciclata è stata utilizzata anche per tutti i camminamenti tra le varie aree dedicate ai cavalli, grazie all'azienda Ecoplus.**

I risultati dei test confermano i benefici connessi all'utilizzo dei campi Tyrefield.

Il campo del Padiglione 2, risultato della collaborazione tra Ecopneus, UISP e il Dipartimento di Veterinaria dell'Università di Perugia, è stato realizzato con supporto tecnico di Promix grazie a 45.000 kg di gomma riciclata dai PFU. La specifica composizione del fondo, testata da amazzoni di livello nazionale con cavalli esperti in dressage, è risultata idonea per lo svolgimento di moltissime attività: dalle andature in piano al dressage, dal volteggio e scuola di equitazione – anche con persone con disabilità – fino alla riabilitazione di cavalli con traumi agli arti e posturali. Il campo si compone infatti di un materassino di gomma su cui sono state posate delle piastre in gomma riciclata. Sopra le piastre un manto di erba sintetica intasato con sabbia incapsulata e gomma nobilitata garantisce al cavallo un appoggio morbido e confortevole.

Il campo del Padiglione 7, sul quale si prepareranno i migliori campioni della Coppa del Mondo Longines FEI Jumping World Cup™, ha una composizione appositamente studiata per il salto ad ostacoli testata dal Cavaliere internazionale Giovanni Lucchetti con cavalli idonei e prove

con salti di cm 130 in allenamento. Dai test emerge una grande serenità del cavallo su questa tipologia di fondo: risulta ottimo per il lavoro di **rilassamento**, ha un **buon assorbimento dell'urto** da impatto alle tre andature, è caratterizzato da un'eccellente tenuta delle girate strette e nell'assorbimento dell'urto in ricezione e consente un buono slancio nello stacco. Per la sua realizzazione a Fieracavalli le aziende **Promix** e **Italgreen** hanno **utilizzato 43.000 kg di gomma riciclata**. A differenza dell'altro campo, qui lo strato superiore finale è una **miscela di polverino nobilitato** in gomma riciclata e **granuli di cocco**. Una soluzione progettata e realizzata per rispondere al meglio alle esigenze e alle performance richieste ai cavalli durante le gare di salto ad ostacoli.

“Abbiamo chiesto alle personalità di riferimento del settore equestre di individuare i parametri ottimali per la realizzazione dei campi in gomma riciclata” ha dichiarato **Giovanni Corbetta**, **Direttore Generale di Ecopneus**, la società senza scopo di lucro principale responsabile della gestione dei **Pneumatici Fuori Uso in Italia** *“I test sui campi e la ricerca scientifica hanno evidenziato le potenzialità e i benefici di queste soluzioni all'avanguardia, per la salute e il benessere sia dell'animale ma anche del Cavaliere. Una realtà sempre più tangibile che ci fa ben sperare per una sempre maggiore attenzione alla sostenibilità anche nell'impiantistica per l'equitazione”*.

Sui campi, molte le attività in programma: **dalla III edizione del Trofeo Ecopneus-Uisp all'esibizione del cavallo Arabo al Salone dedicato “Arabian Dream” dalle esibizioni dei cavalieri del Centro Militare Veterinario dell'Esercito a quelle di volteggio. Giovedì 7 Novembre alle ore 12.00 inaugurazione ufficiale del campo Tyrefield (Pad 2) mentre al Pad 7 sarà possibile assistere all'allenamento Last Jump 5 Stars sul quale si prepareranno i migliori campioni della Coppa del Mondo Longines FEI Jumping World.**

ANNIVERSARIO

Dopo il 9 novembre 1989, la caduta del Muro di Berlino lasciò in terra le "macerie" umane di un sistema fondato sul doping di Stato che generò fenomeni olimpici (389 medaglie), ma anche centinaia di vittime

Quel Muro si sgretolò con gli orrori della Ddr

MASSIMILIANO CASTELLANI

E probabile, forse certo, che negli ultimi trent'anni, tanti ne sono passati dalla caduta del Muro di Berlino (era il 9 novembre 1989), il mondo adulto abbia smesso di allenare la memoria. Sbriciolata, come quelle pietre della vergognosa e tragica divisione, in opulento e avanguardistico Ovest, contro la cortina di ferro del congelato Est. Due universi contro, eppure dentro una grande capitale culturale europea, e un'intera nazione, la Germania. Quei tre metri e mezzo di cemento alzati, il 13 agosto 1961, sotto un cielo diviso a metà, tracciarono un solco abissale, anche sull'evoluzione della specie olimpica tedesca. E un'intera generazione, segregata nel più angusto e povero emisfero orientale, si sgretolò dopo l'89, insieme a quel Muro. Paradossalmente, nell'ancora totalitaria Ddr, lo sport stava meglio quando il popolo stava peggio, anche se privato di qualsiasi forma di libertà, tranne quella di respirare e di darsi all'agonismo più spregiudicato. Tutte le federazioni sportive dell'Est ebbero così la possibilità di eccellere e di farsi conoscere, calcio compreso, che proseguì con la Ddr-Oberliga fino al 1991, anno della più morbida *anschluss* con la Fußball-Bundesliga. Nei primi anni '70 a tenere banco era una formazione "fuori Berlino Ovest", il Magdeburgo del principe

dei bomber Joachim Streich (miglior marcatore della Oberliga con 229 gol) e del leggendario Jürgen Sparwasser. A Rotterdam, l'8 maggio del 1974, il cecchino Jürgen fece piangere i tifosi milanesi alzando al cielo la Coppa delle Coppe (Magdeburgo-Milan 2-0). Sparwasser da molti storici autorevoli viene considerato come il «primo picconatore» del Muro, specie quando compì la seconda straordinaria impresa. Era il 22 giugno del '74, e al Volkparkstadion di Amburgo si disputava il primo e ultimo derby Mondiale tra la Germania Ovest - che avrebbe conquistato il titolo iridato nella finalissima dell'Olympiastadion di Monaco di Baviera contro l'Olanda di Crujff - e quella dell'Est trascinata alla vittoria (1-0) dall'indomito Sparwasser. Una giornata memorabile, non solo per gli 8.500 tifosi della Ddr che avevano beneficiato dell'agognato permesso speciale per assistere alla partita, ma per tutta la Germania Ovest che aveva vissuto la vigilia di quell'anomalo e fratricida confronto con il fiato sospeso, a causa della minaccia di un attentato allo stadio di Amburgo. «Faremo saltare lo stadio!» il messaggio terroristico delle "BR tedesche", la temutissima banda Baader-Meinhof. Per fortuna, l'unica "bomba" che brillò quel giorno fu in campo, era il diagonale (al minuto 77) di Sparwasser che beffò il "kaiser" Beckenbauer e andò a gonfiare la rete difesa dalla "saracinesca" Sepp Maier. Dinamitardi in quegli anni erano però tutti gli atleti arruolati dalla Ddr. Bombe a orologeria, programmate in un piccolo enclave di appena 17 milioni di abitanti, come nella Cuba del regime comunista di Fidel Castro: 10 milioni di abitanti con i giovani affidati alla poderosa Scuola superiore di educazione fisica all'Avana. A Berlino Est invece l'accademia era quella spettrale e famelica voluta dalla Stasi e comandata dal suo "Sporführer", Manfred Ewald che aveva dato ordine di creare, in laboratorio, la più forte gioventù atletica mondiale.

Cavie umane preparate da circa 5 mila tecnici "federalissimi" e sottoposte ad allenamenti mirati e ovviamente segre-

ti, di ultima generazione. Mentre nel resto dell'universo olimpico c'era già chi sceglieva la scorciatoia della medicalizzazione dello sport, i ragazzi dell'Est germanico, al motto di «Proletarier aller Länder, vereintigt Euch!» (Proletari del mondo unitevi!) erano obbligati a sottoporsi al doping di Stato. Test scientifici per sperimentare sulla pelle dell'atleta l'elisir della «miglior prestazione possibile», appositamente fornito dall'industria farmaceutica nazionale, la Jenapharm. Dietro alle 389 medaglie olimpiche conquistate, dal 1968 all'88 (110 vinte ai Giochi Invernali), e i record in serie ottenuti da un autentico esercito in tuta e calzoncini, c'era la pozione magica: "Oral Turinabol". Lo steroide anabolizzante androgenico che faceva volare in pista, e lanciare con leggerezza di piuma i pesanti pesi e i dischi a distanze doppie rispetto agli avversari.

A 14 anni, Heidi Krieger sapeva già bene l'effetto che faceva quel farmaco miracoloso, e a 18, ai Mondiali di Stoccar-

da 1966, con il peso scagliato a 21,10 metri si mise al collo quella medaglia d'oro che nel tempo è diventata il suo incubo perenne. Le dosi massicce di steroide trasformarono il corpo della ragazza in quello di un uomo massiccio e turbato. Oggi infatti, l'ex discobolista «Heidi è morta», dal 1997, sei anni dopo il mesto addio all'atletica si è operata e ha lasciato il posto a Andreas Krieger. Superando mille ostacoli e mali di ogni genere (a cominciare da quello "oscuro" della depressione che l'ha portato a un passo dal suicidio) Andreas ha trovato la serenità sposando la ex nuotatrice Ute Krause. Anche Ute è una delle circa 2 mila vittime del "sistema Ddr" (1500 sono atlete) che ha denunciato le «torture subite». E nell'anno in cui si è unita in nozze con Andreas, il 2002, dal governo della "Germania unificata" hanno ricevuto l'indennizzo di 12.500 dollari. Il prezzo fissato per gli oltre 300 ex atleti della Ddr che si sono costituiti class action contro i boia del ventennio. Una miseria rispetto ai danni incalcolabili, fisici e morali, di una strage con 500 morti bianche dello sport, centinaia di patologici permanenti, con metamorfosi psicofisiche (Ute era bulimica e alcolizzata, il sollevatore di pesi Roland Schmidt aveva un petto che era l'equivalente di una settimana di seno per una donna) e di sesso, come l'ex Heidi. Una generazione di fenomeni che vinceva ma non poteva immaginare le conseguenze letali di quei successi. I vinti, i tecnici e gli atleti, chi ha potuto ha iniziato a scappare al di là del Muro prima del crollo. Tra questi il mitico Sparwasser, il quale nel 1988, approfittando di una partita tra vecchie glorie, scavalcò il filo spinato di quella orribile muraglia ha lasciato ferite profonde nell'anima e anche una maglia impigliata. La casacca di Jürgen-gol, strappatagli quel giorno del

'74 dal mediano maoista della Germania Ovest, Paul Breitner, che anni dopo l'ha venduta a un'asta benefica. Quella maglia ora è esposta in una teca alla "Casa della Storia di Bonn", un cimelio, tra i frammenti delle tante macerie di vita e di sport dell'ex Ddr.

Sport

Corinthians, no all'antisemitismo. Stella gialla sulle maglie: "Per non dimenticare"



Bella iniziativa del 'Timao' che, nel match casalingo contro il Fortaleza, ha indossato la casacca con lo stemma per ricordare la notte dei Cristalli avvenuta in Germania tra il 9 e il 10 novembre del 1938, il primo pogrom nazista che diede vita alle persecuzioni antisemite

07 novembre 2019

SAN PAOLO - In campo anche per ricordare. Nel match fra Corinthians e Fortaleza valida per la 31/esima giornata del campionato brasiliano, la squadra di casa è scesa in campo con una stella di David gialla (come quelle che i nazisti obbligavano a cucire sugli abiti degli ebrei, nei ghetti e nei lager) sulla maglia, sopra allo stemma del club. Un gesto in

memoria della Notte dei Cristalli avvenuta nella Germania nazista tra il 9 e il 10 novembre del 1938, il primo pogrom nazista che diede vita alle persecuzioni antisemite.

"Una stella per non dimenticare"

L'iniziativa del 'Timao', soprannome con cui viene chiamato il Corinthians, è stata denominata "Una Stella per non dimenticare", serve a richiamare l'attenzione sulla tragedia dell'Olocausto e si affianca a una mostra fotografica sull'argomento, dedicata ai sopravvissuti dei lager, che si tiene in questi giorni a San Paolo. Ora le maglie con la stella gialla utilizzate dai giocatori nella partita di ieri (che il Corinthians ha vinto per 3-2, interrompendo un 'digiuno' che durava da 8 turni) andranno all'asta e il ricavato verrà utilizzato per iniziative contro il razzismo e l'antisemitismo. Inoltre la stella sarà disponibile anche in alcuni dei negozi ufficiali del club, e chi lo vorrà potrà farsela applicare sulla maglia. Anche in questo caso il ricavato finanzierà iniziative "contro l'odio razziale di ogni tipo".

Venerdì, 8 novembre 2019 **la Repubblica**

LE MINACCE A LILIANA SEGRE

La scorta siamo noi

A quasi 90 anni, sopravvissuta ad Auschwitz, d'ora in poi sarà accompagnata da due carabinieri
Migliaia di messaggi di solidarietà. Anche Giorgia Meloni si schiera con lei: la applaudiremo in aula

La senatrice tentata di rinunciare alla presidenza della commissione



▲ **Sotto protezione** Liliana Segre, 89 anni, passeggia con la scorta per Milano

**di Ilaria Carra
Emanuele Lauria**

Liliana Segre è provata, addolorata, stanca. Segnata dagli insulti e dalle minacce che hanno spinto la Prefettura di Milano ad assegnarle la scorta. Una tutela contro gli odiatori per una donna che ha già conosciuto gli orrori dei campi nazisti. «Forse è troppo», ha detto la senatrice a chi le sta accanto, non nascondendo la tentazione di abbandonare la guida della neonata commissione contro l'antisemitismo, il razzismo, l'odio e la violenza. Ma proprio i familiari, l'assistente della senatrice a vita in queste ore stanno cercando di persuaderla che non si può fare a meno del valore simbolico della sua presenza. Che questo passo indietro significherebbe darla vita agli altri, agli haters. Anche in Parlamento, nella maggioranza, comincia ad alzarsi un muro a difesa della Segre: ieri si è parlato dei dubbi della senatrice in una riunione dei capigruppo della coalizione di governo al Senato. E la preoccupazione è stata unanime. Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva, lancia un appello: «Salvini ha commesso un errore gravissimo a dividere il Parlamento. Stavolta tutta la politica sia unita nel chiedere a Segre di non mollare. Sarebbe un rovescio per la democrazia».

Ma il clima resta teso, dentro e soprattutto fuori dal Palazzo. L'odio non si è fermato, semmai è cresciuto dopo l'approvazione in Senato della commissione presieduta dalla Segre, con il contorno dell'astensione in blocco delle destre, che in Lombardia è diventata persino contrarietà in alla creazione di un organismo simile. Così il Comitato per

*Prima uscita alla
Scala: "Lasciatemi
guardare la mostra"
Ma sui social crescono
le aggressioni
Il Centro Wiesenthal:
"Vergogna per l'Italia"*

l'ordine e la sicurezza sotto il coordinamento del prefetto milanese Renato Saccone e su impulso del ministero dell'Interno ha optato per accelerare sulla tutela della senatrice. Un livello blando di scorta, un'auto e due carabinieri. Ieri i milanesi hanno vista la senatrice, affiancata dagli uomini dell'Arma, andare alla Scala. «Voglio solo guardare la mostra, non rilascio nessuna dichiarazione», ha detto all'anteprima stampa dell'esposizione "Nei palchi delle Scala - Storie milanesi" al museo

del teatro prima di essere accompagnata a visitarla da Pierluigi Pizzi, il regista e coreografo che ne ha curato l'allestimento. Ma, paradossalmente, la notizia della protezione per la Segre ha animato ancora di più i "leoni da tastiera": sui social gli insulti hanno avuto un'altra impennata. «È una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata in questo modo», denuncia Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesel di Gerusalemme. «Ma tutti i ver-

tici della nostra comunità sono scortati: il Paese ha fallito», dice il vicepresidente di Roma Ruben Della Rocca. Matteo Salvini, ieri, ha prima minimizzato la notizia della scorta per la Segre: «Anch'io ricevo minacce». Salvo poi correggersi nel pomeriggio: «La senatrice ha tutta la mia vicinanza: dirsi antisemiti è da ricovero». I leghisti, la loro posizione, però la ribadiscono: il sindaco di Pescara, Carlo Masci, dice no alla cittadinanza onoraria alla Segre: «Mancano i legami con la città».



Il normale Paese dell'odio

di Michele Serra

Una signora milanese di 89 anni, deportata nei lager come milioni di ebrei d'Europa e scampata, insieme a pochi, allo sterminio, deve girare scortata da due carabinieri perché subissata di insulti e minacce online. Succede in Italia il sette di novembre dell'anno 2019.

La notizia non consente di drammatizzare né di minimizzare. Ha una sua definitiva e terrificante eloquenza. È la conferma "ufficiale" che settantacinque anni dopo i campi di sterminio la voce dei carnefici ancora si leva contro le vittime (superior stabat lupus...). Imputa loro di essere vivi e per giunta parlanti. È l'odio che l'assassino nutre per il testimone del suo delitto.

Liliana Segre è stata nominata senatrice a vita proprio in virtù della sua testimonianza; dunque, trattandosi di Auschwitz, della sua sopravvivenza. Di qui l'ostilità implacabile di chi nega la Shoah come di chi la rivendica.

● *continua a pagina 39*

• segue dalla prima pagina

Categoria, questa seconda, tutt'altro che trascurabile e anzi quasi "pop", come dimostra la frequente invocazione sui social, anche da parte di bravi padri e madri di famiglia, anche di consiglieri comunali di ridenti e prosperose cittadine del Nord, a "Hitler che non ha finito il suo lavoro".

Chi attacca gli ebrei scampati ai forni lo fa con l'accanimento (satanico, direbbe un credente) dei malvagi. Ma lo fa anche con una baldanza, e una "normalità", che possono essere giustificate solo da un mutamento altrettanto sconvolgente del quadro politico, del quale stentiamo a renderci conto fino in fondo.

Perché nazisti, fascisti, razzisti sono sempre esistiti; ma mai come adesso, nella storia europea successiva alla catastrofe della guerra, si sono sentiti nel pieno diritto di esserlo. E così ben rappresentati sulla scena politica.

"Normali": è soprattutto questo, nelle costanti apparizioni pubbliche, di piazza e mediatiche, che rivendicano di essere i giovanotti che fanno selfie con la svastica e inneggiano a Mussolini (persecutore e deportatore di migliaia di italiani ebrei. Innocenti, ma ebrei).

Uguali a lui, a noi, a loro, a tutti: ma ebrei). Di questi "normali" derisori di Anna Frank, e fischiatori di neri, e linciatori morali e a volte fisici di chiunque non sia dello stesso branco, sono piene le curve di stadio, divenute non si sa perché, non si sa come, calamite dell'istinto di sopraffazione; e ne è piena quella immensa curva di stadio che sono i social, che in queste ore, a quanto pare, stanno rincarando la dose del "buuuu" alla signora Segre, colpevole di scorta, dunque colpevole di vittimismo da un lato (il vittimismo di una vittima!), di arroganza castale dall'altro: che altro può essere, una senatrice a vita, se non un membro della casta? Il risultato (ovvio, inevitabile dopo anni di assuefazione a tutta la merda di cui sopra) è una signora di 89 anni che altro non ha fatto, nella sua vita recente, che parlare, tra l'altro con pacatezza ammirabile, del martirio di milioni di esseri umani, assegnata alla protezione delle forze dell'ordine: come chi si ribella alla mafia.

Non per spirito polemico, nemmeno per puntiglio cronistico, solo per il rispetto dell'evidenza va ricordato che pochi giorni fa quasi mezzo Parlamento italiano – la metà di destra: nella quale è

compresa tutta la destra italiana, anche lo sparuto manipolo dei sedicenti moderati – è rimasto seduto e silenzioso di fronte alla senatrice Segre. Astenendosi (perfino fisicamente, grazie alla postura) dall'adesione a un progetto di contrasto all'odio razziale che per quanto "burocratico", per quanto velleitario, avrebbe meritato almeno un poco di rispetto, invece che finire nel calderone becerò, indecente, della rivolta contro il "politicamente corretto".

Già, perché anche inorridire di fronte alla deportazione degli ebrei, a questo punto della storia italiana, rischia di diventare appena un segmento, tra i tanti, del "politicamente corretto". Nessuno è così stupido, e neanche così pessimista, da pensare che quei parlamentari rimasti con il culo sulla poltrona di fronte a Liliana Segre (dunque di fronte ai cancelli di Auschwitz) siano favorevoli al lager, o fascisti, o nazisti (anche se qualcuno sicuramente lo è: nei banchi della Lega e nei banchi di Fratelli d'Italia).

Ma nessuno è così stupido, e neanche così ottimista, da non capire che il ripudio dell'antifascismo da parte della destra italiana, da Berlusconi in poi, non poteva che avere conseguenze devastanti.

L'antifascismo è consustanziale alla democrazia europea: addirittura alla nascita dell'Europa.

Non lo è perché così ci piace pensare, così ci piace dire.

Lo è perché così la Storia ha stabilito: la distruzione del nazifascismo, la Bestia che scatenò la Guerra, è la condizione stessa della rinascita dei popoli europei. Tanto per capire meglio che cosa significa "sovranoismo": distruzione dell'Europa ovvero della democrazia.

La destra italiana non è più antifascista da tempo. Senza rendersi conto che questo significa, per lei stessa, perdere orientamento, perdere identità, perdere autonomia.

Insomma perdere se stessa. Se l'è mangiata tutta quanta, infatti, quel Capitano che pareva destinato a incarnare solamente i sogni della destra energumena e antidemocratica: un estremista, un curvalolo, come da autobiografia. Ma l'intero stadio si è arreso alla curva. L'intero stadio è curva.

Per questo la senatrice Segre, scampata ad Auschwitz, deve girare con la scorta. Con una grande e comprensibile voglia: abbandonare lo stadio. Abbandonarlo al suo destino.

ANTIFASCISMO 2017 PAG 18

Risponde **Aldo Cazzullo**

SONO PIÙ GRAVI I FISCHI PER IL COLORE DELLA PELLE



Caro Aldo,
l'episodio che ha visto alcuni tifosi veronesi insultare Balotelli per il colore della sua pelle è inaudito, e non vi sono parole per condannarlo. Giustamente i mezzi di comunicazione, con grande insistenza hanno deprecato l'episodio e tutti ci auguriamo che sia stato l'ultimo di una lunga serie. Ma c'è un'altro episodio di cui quasi non si parla, che va sottolineato e forse è addirittura più grave. Non c'è stadio italiano in cui, giochi il Napoli, o no, non si perde l'occasione per insultare Napoli e i napoletani augurando loro le peggiori disgrazie. Ritengo che il Consiglio comunale di Napoli dovrebbe prendere una posizione per denunciare i fatti e cercare di ottenere la fine di questi insulti che ogni domenica ci vengono rivolti.

Lorenzo d'Albora, Napoli

Sono assolutamente d'accordo per una severissima lotta al razzismo negli stadi. Al primo accenno bisognerebbe subito sospendere la partita e ammonire il pubblico. Al secondo episodio sospendere la partita e dare la sconfitta a tavolino alla squadra colpevole. Non sono d'accordo invece quando si mette sullo stesso piano il razzismo vero e il campanilismo goliardico. Non è razzismo prendere in giro i romani, i napoletani, i bergamaschi oppure i genovesi. Allo stadio è sempre stato così e non vedo niente di male. Escluso l'odio violento, naturalmente.

Nicola Palmieri, Milano

Cari lettori, gli insulti sono sempre una cosa spiacevole. Però offendere una persona perché è di Napoli, o di Torino, o di qualsiasi altra città, non è come offenderlo per il colore della sua pelle.

Credo che abbia ragione il signor Palmieri quando fa notare che le prese in giro nei confronti dei tifosi avversari ci sono sempre state, nei nostri stadi. Non fanno piacere, ma fanno parte del codice non scritto del tifo, che presenta aspetti anche peggiori. Insultare un napoletano o un torinese (i tifosi romanisti hanno un coro molto urticante nei confronti dei dipendenti Fiat) in quanto tale è sbagliato e sgradevole. Fare buu a un nero, o profanare la memoria di Anna Frank, è decisamente più grave. Vero è che nei confronti dei napoletani c'è negli stadi un accanimento particolare che trovo fuori luogo. Ne riparleremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balotelli non convince Mancini, niente azzurro

Gruppo ultrà del Brescia lo attacca: «Mario è italiano, ma l'arroganza che trasmette è ingiustificabile»

Proposta



● Il presidente della Figc, Gravina, ha detto martedì: «Balotelli in Nazionale sarebbe un bel messaggio»

Mario Balotelli non tornerà in Nazionale. Non adesso, almeno. Oggi, nell'elenco dei convocati per le partite contro Bosnia (15 novembre) e Armenia (18 novembre), le ultime del girone di qualificazione verso Euro 2020, mancherà il nome più atteso. Balo resterà ancora fuori. Roberto Mancini non si è fatto condizionare dall'appello del suo presidente, Gabriele Gravina, che avrebbe rivoluto l'attaccante del Brescia vestito di azzurro per dare un segnale ai razzisti da stadio. Il c.t. ha deciso di andare avanti per la sua strada. Ed è giusto così.

Balotelli resta il suo preferito, ma tornerà a Coverciano

solo quando avrà ritrovato la condizione e i comportamenti saranno quelli giusti. Farlo rientrare nel giro a tredici mesi dall'ultima volta, solo per mandare un messaggio politico, sarebbe un grave errore. Mario la Nazionale deve meritarsela sul campo. Nessuno vuole trascurare la sua sacrosanta battaglia contro il razzismo, ma non può diventare la scorciatoia per l'Europeo. I piani sono ben distinti e tali devono rimanere.

Mancini è il primo a fianco di Balotelli contro chi lo insulta. Neppure in azzurro l'ex bad boy ha trovato pace. Nove anni sono passati dalla triste notte di Klagenfurt, il 17 no-



Attaccante Mario Balotelli, 29 anni (Ansa)

vembre 2010, amichevole Italia-Romania, con l'odioso coro «non ci sono neri italiani». Il tempo non ha cambiato le cose. Forse sono persino peggiorate.

Ieri il gruppo 1911 del Brescia, in un comunicato social, se l'è presa con il suo centravanti: «Siamo convinti che Balotelli sia italiano, ma l'arroganza che trasmette non è giustificabile. Ciò che conta sono lo spirito di sacrificio, la passione, il rispetto e la maglia sudata, concetti che al momento parrebbero a lui sconosciuti», scrivono gli ultrà manifestando la solidarietà a quelli del Verona e perdendo una buona occasione

per tacere. Mancini però deve pensare alla Nazionale. Balo non lo ha convinto: i due gol non bastano. In campo si muove poco ed è troppo nervoso. Il dito medio mostrato agli ultrà dell'Inter, scatenando la loro poco edificante reazione, non è piaciuto. Così il c.t. continuerà con l'alternanza tra Immobile e Belotti, che non lo fanno impazzire. Oggi pomeriggio l'assenza di Balotelli diventerà ufficiale. Ma nell'elenco ci potrebbe essere spazio per due gradite novità: Castrovilli, centrocampista della Fiorentina e Orsolini, esterno d'attacco del Bologna.

Alessandro Bocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2019

Balotelli meritava le scuse di Verona

MARCO TARDELLI

Quel calcio al razzismo, quel pallone scagliato contro gli incivili e gli ignoranti che frequentano tutte le domeniche i nostri stadi ha messo a nudo un problema, francamente troppo a lungo sminuito e vissuto con un'indifferenza che ci rende tutti, nessuno escluso, colpevoli quanto quegli imbecilli. Qualcosa è stato fatto, ma sembra che non basti. La rabbia e il coraggio di Mario Balotelli così come la richiesta di aiuto di Edin Dzeko ai suoi tifosi ci hanno indicato la strada. Dobbiamo trovare il modo di spazzare via la sensazione di nausea e impotenza che ci opprime nel sentire quei cori. Siete voi che dovete cambiare le regole, e quando dico voi mi riferisco ai calciatori che sono gli attori principali ma sempre meno ascoltati. Prendere semplicemente le distanze non può più bastare, oggi non è più tempo di tacere è tempo di prendere posizione. Oggi dedicherò la mia rubrica ad uno degli attori di questa triste vicenda. Al sindaco di Verona

Caro Federico Sboarina,
leggo della mozione arrivata sui banchi del consiglio comunale di Verona in cui lei e i suoi uffici diffidate legalmente il calciatore e tutti coloro che attaccano Verona diffamandola ingiustamente.

Nessuno di noi si permette di definire la "sua" città razzista. Ma forse era meglio porgere delle scuse a Balotelli e non sostenere invece che la notizia non esiste. Apprendo inoltre che domenica pomeriggio Lei era in curva sud come usa fare dal 1984 e in quel momento non ha sentito "buuu" ma solo fischi rimanendo allibito per ciò che stava accadendo, salvo poi ammettere, rivedendo un filmato, che qualche buuu nei confronti di Mario Balotelli c'è stato ma non così tanti da definirli cori razzisti. E allora caro sindaco come definisce le Brigate gialloblù che devastarono molti anni fa la città di Brescia? O le svastiche, le croci celtiche in bellavista e i saluti romani inneggianti al fascio nel suo stadio? Se lo ricorda quel manichino nero penzolare dalla curva sud per dare il benvenuto a Michael Ferrier acquistato dall'Hellas e poi mai arrivato.

E infine caro Sindaco devo dirle che ho trovato quella uscita televisiva con la finta restituzione del pallone a Balotelli molto superficiale e francamente di cattivo gusto. Meglio un telefonata a chi la meritava. Meglio dire di no senza se e senza ma al razzismo e ai suoi stupidi interpreti per difendere davvero la sua città e soprattutto per onorare il

calcio che amiamo. Aspetto una sua risposta sincera.

Il caso

Erdogan ora attacca l'Uefa:

«È un linciaggio dei turchi»

Il presidente di Istanbul contro l'ente: «È un diritto dei nostri calciatori salutare i soldati dopo una vittoria»

di **Iacopo Iandiorio**

Recip Tayyip Erdogan gioca d'anticipo e d'attacco. In tutti i campi. Non solo nel suo, il politico, visto che è presidente turco e «dominus» dal 2003. Lo scorso 9 ottobre ha deciso, grazie anche alla smobilitazione americana, d'invasione la Siria del Nord-Est, il Rojava, per mettere mano alla pulizia etnica dei curdi, musulmani e cristiani della zona. Con la scusa di usare una

fascia di terra, di circa 30 km di profondità lungo il confine, in cui riversare oltre 2 milioni di profughi siriani scappati in Turchia dal 2011, anno dell'inizio della guerra civile. Ma il lupo Erdogan gioca d'anticipo e d'attacco anche nei confronti delle istituzioni sportive. Ieri, nel corso di una conferenza stampa prima di partire per Budapest per partecipare al quarto Consiglio di cooperazione strategica Turchia-Un-



Numero 1 Recep Tayyip Erdogan, 65 anni, capo di Stato turco dal 2014

gheria, si è scagliato contro la Uefa, rea, a suo dire, di aver aperto un'inchiesta disciplinare, lo scorso 15 ottobre, sulla federazione turca, a seguito del saluto militare esibito dai giocatori della nazionale di Istanbul nelle partite contro Albania e Francia, valide per le qualificazioni a Euro 2020.

Saluti e tweet

Erdogan si è mosso in anticipo, perché ancora non si hanno notizie di provvedimenti dell'Uefa. L'inchiesta, per il leader turco, è «discriminatoria e ingiusta»; «è un diritto naturale dei nostri sportivi salutare i soldati dopo una vittoria». «Gli sportivi che rappresenta-

no il nostro Paese all'estero sono soggetti a una campagna di linciaggio», ha aggiunto Erdogan e la Uefa ha mostrato un «approccio politico verso la nostra nazionale e i club». Oltre al saluto militare inoltre molti giocatori turchi, fra cui Emre Can, Demiral, Calhanoglu, Gundogan avevano fatto tweet di appoggio al regime.

Inchiesta in corso

La Uefa ha reagito: un ispettore è stato incaricato di indagare su «un comportamento di potenziale provocazione politica», visto che le regole Uefa non consentono espressioni o manifestazioni politiche. Ma cosa potrebbe fare in concreto

l'Uefa? Decidere di sanzionare la Turchia con dei match a porte chiuse o con una penalizzazione in classifica o una multa. E giovedì prossimo a Istanbul, si disputa la decisiva gara Turchia-Islanda, penultima giornata del girone, coi turchi in testa con la Francia a 19 punti e gli islandesi a 15. Insomma-Erdogan ancora una volta si è mosso prima di tutti. A Napoli dicono «chiagne e fotte», piangi e approfittane, si potrebbe educatamente tradurre. A Istanbul va di moda «fotte e chiagne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 1'57"

Il giocatore turco dei Celtics

Enes Kanter

“Il mio basket libero contro Erdogan”

di Emanuela Audisio



ZSOLT SZIGETVARY/SPA

▲ **Erdogan contro l'Uefa**
“Per il presidente l'inchiesta Uefa sui
aiuti militari dei calciatori turchi è
discriminatoria e ingiusta”



NEW YORK – Non alza i pugni neri come Smith e Carlos, a Città del Messico '68, ma alza la voce, baritonale, sotto i canestri più importanti dell'America. Enes Kanter, 27 anni, è un gigante di 2,11 metri, per 111 chili, che gioca da solo, contro il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Molto sui social e per il resto come può. Kanter, quest'anno nei Boston Celtics, è apolide, non per scelta, il suo passaporto è stato revocato dal governo turco, non ha più una famiglia (la sua che vive ad Istanbul è stata costretta a rinnegarlo), suo padre, professore di genetica, è stato licenziato dall'università, accusato di tradimento, incarcerato, liberato, ma sempre sotto inchiesta. Fatale a Enes è stato un tweet nel 2016 con l'equazione Erdogan uguale a Hitler. In Usa i campioni dello sport non sono timidi nel denunciare razzismi e violenze. Da coach Popovich (San Antonio Spurs) a Steph Curry (Golden State Warriors) alle donne della nazionale di calcio campione del mondo, che hanno rifiutato gli inviti alla Casa Bianca.

Kanter, come va?

«Bene, ora che torno a giocare dopo uno stop di settimane per una botta al ginocchio. Il basket aiuta a concentrarsi e a distrarsi da altre tensioni. Non è vero che i giocatori se ne fregano dei mali del mondo, a Boston i miei compagni mi chiedono della situazione in Turchia, sono solidali, poi quando si scende sul parquet le parole diventano altre. Giusto così».

Lei è nato in Svizzera.

«Sì, a Zurigo, dove i miei erano impegnati all'università. Ho iniziato con il basket nel Fenerbahçe in Turchia, sono arrivato in California nel 2009, questa è la mia nona stagione nell'Nba, ho giocato con Utah, Oklahoma, New York Knicks, Portland».

Però Erdogan resta l'avversario peggiore.

«Sì, ma non solo per me, non ne faccio una questione personale, ma di libertà per tutti. Come si fa a stare zitti quando quel regime incarcera qualsiasi voce all'opposizione, quando le galere sono piene di studenti, avvocati, giornalisti, dottori, mamme con bambini? Io non ci riesco. Sono andato a pregare alla moschea di Boston, c'erano dei gruppi di persone che mi hanno insultato con brutte parole, dandomi del traditore. Una moschea è un luogo di pace e di riflessione, dovrebbe essere uno spazio sacro. Non è il solo episodio, perché il governo turco, che vuole la mia estradizione, cancella molti miei eventi, quando giro nelle scuole, e monta l'opposizione, in modo che io mi senta aggredito e a disagio anche qui».

Le avranno già chiesto: chi glielo fa fare?

«Ma certo, perché rischiare così tanto? Gioca, guadagna, divertiti. Non pensare alla politica, anzi stanne fuori. Bè io sono grato all'America, alla sua libertà di pensiero, e all'Nba che offre una piattaforma a noi giocatori per usare la nostra popolarità. I giovani devono avere esempi, anche fuori dal campo. Ti guardano, hai una responsabilità, non solo quella di segnare punti e difendere. Ho parlato anche alla Cnn. Altrimenti a cosa serve la piccola grande fama che raggiungi nello sport? In una trasferta, durante uno scalo aereo

in Romania, il governo turco mi ha ritirato il passaporto e ha cercato di arrestarmi. Sono fuggito in fretta e ora non mi metto il bavaglio. Anzi, sono pronto a pagare il prezzo. La mia famiglia, i miei amici, sono stati costretti a disconoscermi pubblicamente. Non li posso vedere. A mio padre il processo viene continuamente rinviato in modo che non possa lasciare il Paese, le mie statistiche di gioco vengono censurate, così come le mie immagini in campo, in modo che nel mio Paese io sembri un fannullone. Sono un nemico pubblico, e un invisibile nel campionato delle stelle. Per questo nel 2021 diventerò cittadino americano. Vittorie e sconfitte in campo sono importanti, ma non sono tutto».

Lei è il solo giocatore musulmano dei Celtics.

«Sì, ma non sono vissuto come un alieno. Sono tutti molto rispettosi, di come mangio, del Ramadan, e mi hanno messo a disposizione una stanza per la preghiera. Ringrazio anche chi mi protegge: dall'Fbi alla mia squadra di amici, perché senza security sarei una preda facile. Infatti a gennaio non sono andato in tournée a Londra, non è una città dove mi sento sicuro».

A Denver qualche tifoso avversario le ha urlato:

«Tornatene in Turchia».

«È stata una crudeltà. Magari potessi anche riabbracciare i miei,

ma finirei subito in prigione. La propaganda che fa il governo turco contro di me è quella di dire che sono un terrorista, che sostengo il movimento dell'imam Fethullah Gülen, che vive in Pennsylvania, in esilio volontario dal 1999, dove ha aperto un network di scuole, marchiato dall'accusa di Erdogan di essere stato a capo del fallito colpo di stato nel 2016».

Cosa chiede all'Italia?

«Sono venuto nel vostro Paese a 17 anni per dei camp di basket, a Bormio e Milano. E mi è piaciuto, per la cordialità. Ho molto sostegno da Roberto Saviano, che ammiro per il suo coraggio e per tutto quello che ha dovuto sopportare. Presto lo inviterò a vedere una mia partita e gli regalerò una mia maglia. Avere la solidarietà degli altri è una cura che funziona.

Chiedo ai calciatori e all'Uefa di boicottare la finale di Champions in programma a Istanbul. Ma lo chiedo a tutta l'Europa, non si gioca nei Paesi dei dittatori, dove i diritti civili non hanno spazio. Bisogna alzare la voce, farsi sentire, non rassegnarsi, non considerare tutto normale e inevitabile. Vorrei che il governo italiano e l'opinione pubblica facessero più pressioni sulla Turchia. Sì, io penso a fare canestro, ma l'Europa pensi di più a chi gioca in maniera terribile con le vite degli altri».

 Editoriale

I sei errori di 11 mila eco-scienziati

NON SENZA UMANITÀ

MASSIMO CALVI

L'emergenza climatica richiede interventi immediati ed efficaci. La comunità scientifica, e non solo, lo sostiene da tempo. Di recente più di 11 mila scienziati esperti di varie discipline hanno avanzato una lista di 6 proposte concrete da sottoporre ai governi. L'intervento, pubblicato sulla rivista *BioScience*, suggerisce interventi in gran parte condivisibili per evitare all'umanità "sofferenze indicibili", dall'introduzione di tasse sui combustibili fossili alla riforestazione fino al cambio dei regimi alimentari. L'ultimo punto, tuttavia, chiede di «stabilizzare» e persino ridurre gradualmente la popolazione globale, che aumenta di 80 milioni di persone l'anno. Mentre gli altri suggerimenti non hanno incontrato grandi obiezioni, il capitolo "demografia" ha sollevato diverse critiche, anche da parte di scienziati. Collegare il problema del riscaldamento climatico alla popolazione presenta in effetti una serie di incongruenze non solo culturali, filosofiche o spirituali, ma anche tecniche. Contraddizioni sulle quali vale la pena riflettere, ripercorrendo alcune delle osservazioni già emerse.

La prima contraddizione riguarda l'allarme sulla crescita della popolazione mondiale. Oggi da più parti si è preso atto che il numero di abitanti sul pianeta Terra sarà molto più basso di quanto non si pensasse solo pochi anni fa. L'Onu ha appena tagliato di un paio di miliardi le previsioni sul 2100, portando il dato a 11 miliardi di persone, e presto secondo molti potrebbe rivedere nuovamente le stime al ribasso. I tassi di fecondità stanno crollando in tutto il mondo, nei Paesi sviluppati il numero medio di figli per donna è quasi ovunque sotto il tasso di sostituzione (2,1), ma anche nei Paesi in via di sviluppo, o considerati in espansione demografica, la tendenza è a convergere verso questi livelli. L'India, per fare un esempio, è già scesa a 2,2 figli per donna. In sostanza la popolazione mondiale sta già calando da sola più rapidamente del previsto, anzi, presto la vera emergenza sarà rappresentata dall'invecchiamento, cioè dal fatto che saremo un pianeta con tanti anziani e un numero limitato di giovani. La seconda contraddizione chiama in causa le soluzioni per limitare l'espansione demografica, che indicano la necessità di migliorare l'istruzione delle ragazze, favorire la parità di genere e rendere più accessibili gli "strumenti" di pianificazione familiare. Sorvolando (per ora) sui rilievi morali, emerge una contraddizione palese: se i tassi di fecondità stanno già crollando ovunque, e se ovunque il problema è l'aumento dell'età media, come si può ridurre veramente la popolazione? Forse riducendo l'aspettativa di vita?

continua a pagina 2

La terza contraddizione conduce alla responsabilità delle emissioni di CO₂. La realtà insegna che non sono le persone in quanto tali a inquinare, ma gli stili di vita. Non è un caso che il continente che più fa paura agli "scienziati" quanto ad aumento di popolazione, l'Africa, sia anche quello meno interessato dalla produzione di CO₂. La maggiore responsabilità "ambientale" dell'Asia, inoltre, non è imputabile al numero di persone di quel continente, ma a un sistema produttivo inefficiente votato a produrre beni per i consumatori più ricchi. Le emissioni di CO₂ non dipendono da chi nasce, ma da quanto e come consuma una certa fascia della popolazione mondiale.

Una quarta contraddizione della tentazione neomalthusiana riguarda il rischio di distogliere l'attenzione sul fatto che, salvo eventi catastrofici, la popolazione della Terra da qui al 2100 aumenterà anche se si faranno molti meno figli. L'avanzata dello sviluppo porta sempre con sé una riduzione della taglia delle famiglie, ma a tecnologie immutate questo processo finisce per generare comunque più emissioni di CO₂, anche con meno persone. La vera sfida, insomma, è concentrare le energie per capire come rendere più sostenibile lo sviluppo, non come ridurre le nascite.

La quinta contraddizione richiama la capacità di trovare risposte alle grandi sfide dell'umanità. La storia dell'innovazione insegna che le soluzioni sono sempre emerse dove c'è densità di popola-

zione e di energie, dove il problema è più sentito, non nei territori spopolati, caratterizzati da declino e decrescita. Un modo per dire anche che tra i figli che non nasceranno per richiesta degli "scienziati" potrebbe esserci il ricercatore che troverà la risposta al riscaldamento climatico.

Il sesto e ultimo rilievo è di carattere culturale e morale, ma non per questo meno razionale. L'idea che dei bianchi ricchi deridano che alcune aree del pianeta debbano essere tenute sotto controllo demografico fa ripiombare l'umanità nell'era oscura dell'imperialismo colonialista e oltretutto rischia di trasformare la scienza del clima e l'universo ecologista in un movimento ideologico dai contorni inquietanti, una landa ai confini con il razzismo e la deriva eugenetica. Declini che in genere non risolvono i problemi, ma li alimentano. Per concludere, il documento degli 11 mila scienziati può essere utile nel momento in cui aiuta ad aprire una discussione ad ampio raggio sulla questione ambientale. Anche per dire, però, che oggi il mondo ha bisogno di più ricerca scientifica, non di una ricerca orientata da una parziale visione del mondo. L'enciclica *Laudato si'*, che talvolta è citata impropriamente, invita a una «conversione» nello spirito di un'«ecologia integrale». D'altra parte, sottrarre i figli dall'orizzonte dell'umanità significa semplicemente eliminare la ragione per cui dovremmo impegnarci per salvare la Terra.

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE PERMESSA



Victoria Roos Olsson

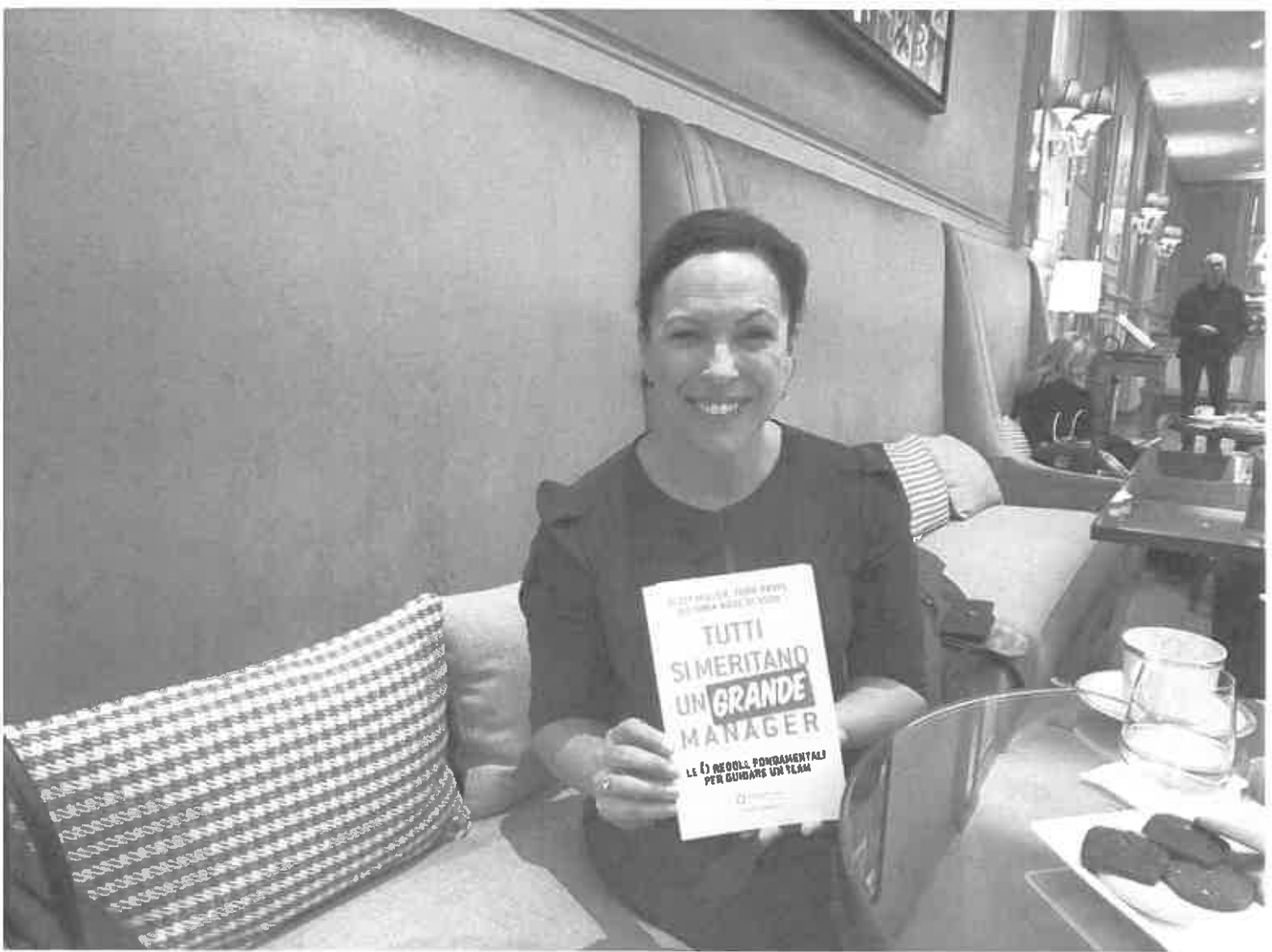
Tutti si meritano grandi manager, anche le organizzazioni non profit

di Marco Dotti 07 novembre 2019

Non c'è cambiamento possibile, né innovazione senza una rivoluzione nella cultura della leadership. Ne è convinta la svedese Victoria Roos Olsson, tra le coach più affermate del momento. L'abbiamo incontrata

Svedese, due figlie, **Victoria Roos Olsson** è consulente di leadership alla Franklin Covey. Da oltre vent'anni segue i manager in tutto il mondo, speaker di grande successo, assieme alla sorella cura un podcast Roos&Shine seguito in oltre 70 paesi.

Con **Scott Miller e Todd Davis**, **Victoria Roos Olsson** ha pubblicato un libro molto interessante, pieno di consigli pratici, in uscita il 15 novembre per Franco Angeli: ***Tutti si meritano un grande manager*** (euro 23, pagine 190). Profit e non profit sono accomunate, oggi, da una nuova sfida: dotarsi di leader che sappiano cambiare la propria prospettiva, pensando a forme di condivisioni orizzontali delle scelte, più che a imposizioni verticali del comando.



Victoria Roos Olsson

Lei lavora sulla "ristrutturazione" dei rapporti tra un leader e il suo gruppo. Perché un manager dovrebbe preoccuparsi di questi rapporti, anziché delle normali relazioni gerarchiche?

Un grande leader può apportare un grande contributo alla crescita del gruppo, della comunità in cui quel gruppo di lavoro è inserita e, in attraverso quel gruppo e quella comunità, può portare un grande contributo al mondo. Ma se la sua è unicamente una relazione di comando e il gruppo non può che reagire obbedendo si fa poca strada. Un leader di primo livello ha un ruolo determinante per il successo di un'azienda, che non coincide unicamente con il suo tornaconto economico. Non importa se l'azienda è profit o non profit. Importa il gruppo. I first level leaders rappresentano la tua cultura aziendale...

Sono quindi dei biglietti da visita dell'azienda...

Esattamente. Per questo se lavori unicamente su input e output, su ordine-esecuzione dell'ordine significa che non hai compreso molto di come sta andando il mondo.

Come sta andando il mondo?

Oggi le cose nel mondo le cose si stanno appiattendendo, come se tutto fosse sullo stesso livello. Quindi le leadership si devono ricomporre tenendo presente questa situazione.

Pensiamo alle organizzazioni non profit. Sono molto interessata a queste organizzazioni, perché alla loro base hanno un fondatore o un leader che ha una grande passione per la causa per cui quelle organizzazioni sono impegnate. Ma questa passione crea anche dei problemi.

L'errore più grande che un management può fare in un'organizzazione non profit è non capire che le nuove generazioni sono sempre meno propense a prendere degli ordini senza sentirsi coinvolte

Victoria Roos Olsson



Scott Miller, Todd Davis, Victoria Roos Olsson

Crea problemi anche in assenza di gerarchie apparenti?

Esattamente. Crea opportunità e problemi. Le opportunità sono evidenti: in una non profit si

lavora per qualcosa in cui si crede. Ma i problemi possono essere lasciati in ombra proprio da questo "furore" vocazionale. Molte non profit si dimenticano che chi vi lavora compie pur sempre un lavoro. Bisogna tenere un bilanciamento fra motivazione e lavoro, altrimenti la frustrazione rischia di essere doppia

Anche se il lavoro è appassionato...

Anche se appassionato, ma è pur sempre un lavoro. Questo fa perdere il timone a molti leader di organizzazioni non profit che pensano che tutti debbano tenere un livello di tensione rispetto allo scopo pari al loro. Non è così. Ma soprattutto non si deve dimenticare che il lavoro ha dei parametri diversi dalle vocazioni. Compenetrare questi parametri e il movente ideale è il compito di un vero leader in una organizzazione non profit.

Si mischiano passione, causa e leadership...

Il grandissimo problema della leadership nelle non profit è che si tende a credere che basti la passione per fare un leader di livello. Non basta. Serve, ma non basta. Non basta aspirare a un grande scopo per raggiungerlo, servono dei metodi che, spesso, coincidono con una cura estrema del cosiddetto fattore umano.

Secondo lei dov'è il problema?

Il problema è che la maggior parte dei manager arriva a ottenere una posizione di leadership nelle non profit quando ha in media 30. Questo vale anche per le organizzazioni for profit, ma nelle non profit ritengo sia più evidente. Se a trentanni diventi un manager, il primo training sulla leadership, mediamente, lo ricevi dodici anni dopo...

A quarantadue anni...

In mezzo ci sono 12 anni in cui, probabilmente, hai fatto danni. Pensateci: in quale altra professione vieni lasciato a farti le ossa sulla pelle degli altri per 12 anni prima che ti spieghino bene cosa devi fare?

Le organizzazioni non profit hanno sempre avuto un vantaggio: permettevano alle persone di sentirsi creativamente coinvolte nelle decisioni all'interno delle attività che svolgono. Poi qualcosa si è inceppato. Dobbiamo ricominciare a tirar fuori la creatività, con coerenza e metodo

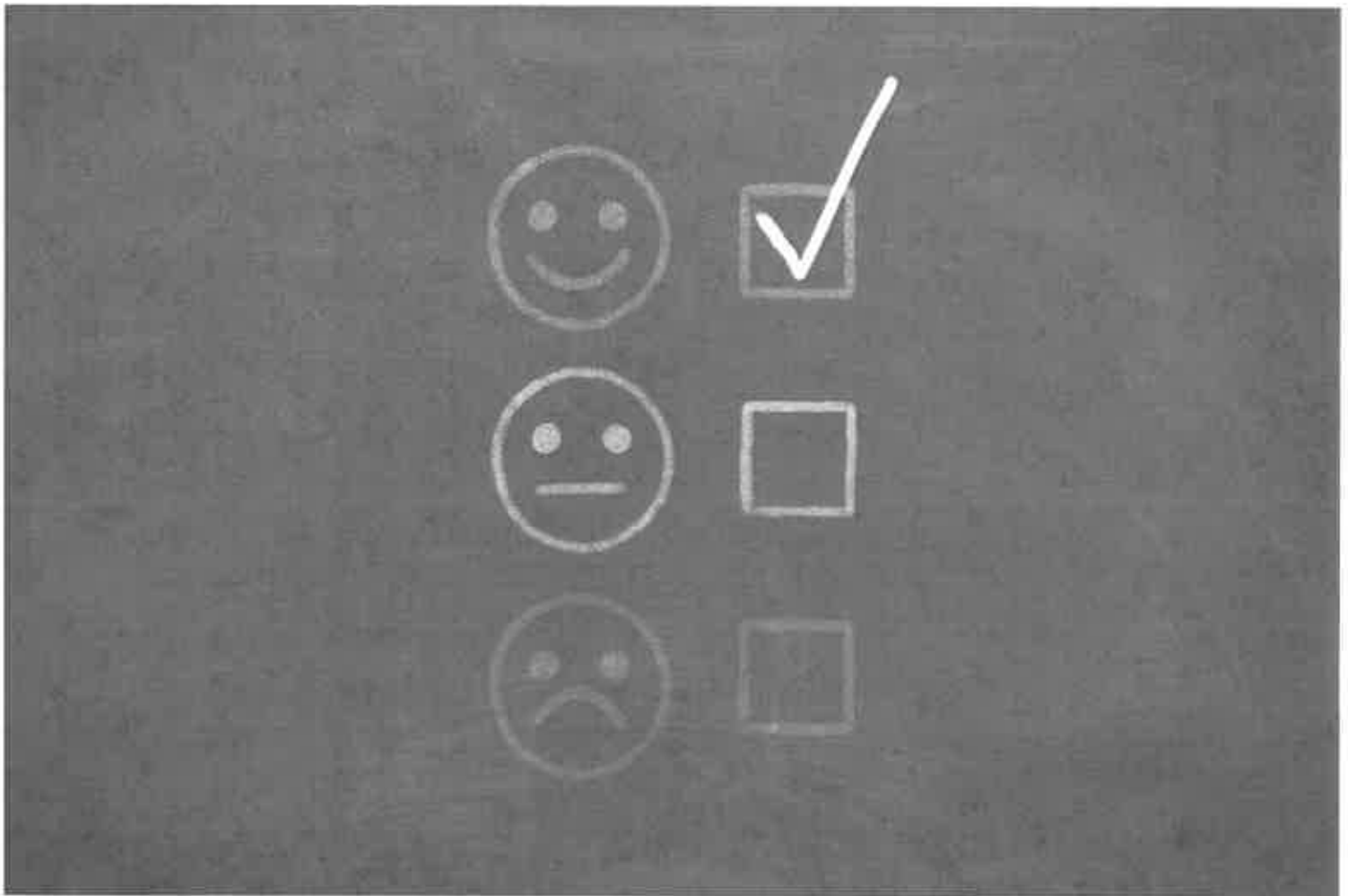
Victoria Roos Olsson

Ha qualche soluzione?

Nel libro ne parliamo a lungo. Un libro pensato per avere degli strumenti per agire. Avete passione, soprattutto nelle non profit? Ok, perfetto. Ma senza strumenti che cosa ne fate della passione? Invece pensate a quanto può essere grande l'impatto di una passione ben calibrata, che crea benessere interno, rende unito il gruppo e va spedita verso lo scopo. La prima cosa che un leader dovrebbe fare è cambiare il suo *mindset*. Deve cambiare il modo di pensare alle cose, perché spesso inserisce persone, storie, relazioni in un mindset sbagliato. Questo crea conflitto e di conflitto in conflitto l'organizzazione esplode.

Un esempio?

Per esempio i manager parlano di empatia. Ma la praticano? Essere empatici non significa stringere bene una mano o sorridere sempre. Significa ascoltare e l'ascolto è, prima di tutto, una disposizione di pensiero. Se non ascolti i membri del tuo team, intendo dire se non sai capire il loro disagio e quando ti presentano un problema pensi di avere già la soluzione, probabilmente stai sbagliando mindset.



La leadership comporta un grande lavoro su di sé, dunque?

Un grandissimo lavoro su di sé.

Torniamo alle organizzazioni non profit...

Pensiamo a un'organizzazione che si occupa di inclusione e, al suo interno, ha leader incapaci di ascoltare e, di conseguenza, di includere. Se non c'è un allineamento tra dentro e fuori questa coerenza prima o poi verrà percepita e creerà gravi problemi.

Capita spesso?

Molto spesso. Diventi un manager, sei stato promosso perché hai raggiunto degli obiettivi. Ma adesso quello che hai fatto per arrivare fino a lì non conta più, se non lo capisci e, cadendo, trascini tutti con te. Sei diventato un manager e, adesso, devi imparare a ascoltare. Prima non era un compito tuo, adesso sì. Questo è ciò che intendo quando parlo di cambiare il *mindset*, l'atteggiamento mentale nei confronti della leadership.

Si può imparare ad ascoltare?

Sì, si puoi. Ascoltare è un'abilità e può essere appresa. Certamente, ci sono persone caratterialmente disposte all'ascolto e altre meno, ma tutti possono imparare ad ascoltare. Io stessa l'ho fatto. A volte, nella mia attività, davo lo stesso consiglio a tutti pensando funzionasse. Ma poi mi sono accorta che ogni situazione è a sé e ogni situazione merita ascolto. Solo dopo aver ascoltato con pazienza e umiltà possiamo decidere.

Questo richiede tempo e fatica...

Ma se un'organizzazione non si può permettere questo tempo, dubito possa permettersi altro...

Il mondo del lavoro è in continua evoluzione, molti ancora fanno fatica a capire i cambiamenti. Ci sono resistenze. Per esempio, molto lavoro è disintermediato, molte cose vengono fatte in sedi diverse...

Proprio perché la situazione lavorativa è molto cambiata è molto importante pianificare situazioni di ascolto e confronto, tanto individuali quanto di gruppo. Non è una cosa che si improvvisa, deve essere strutturata e pianificata altrimenti viene vissuta come l'ennesimo ordine di cui non si comprende il significato.



feedback

Si parla spesso di burn out, ma si parla meno di coloro che lasciano improvvisamente un'azienda o una non profit, spesso sbattendo la porta. Che ne pensa?

Penso che quando una persona lascia un posto di lavoro raramente lo fa per lo stipendio. Il problema è che ci sono manager che non riescono a sviluppare una cultura ambientale coerente con le aspettative di chi si ne va o, peggio, con le motivazioni ideali che muovono l'organizzazione. Quando qualcuno abbandona la nave è arrivato il momento di chiedersi se la nave ha dei problemi.

Nel libro insistete molto sul feedback...

È un tema su cui incontriamo ancora molta resistenza. Personalmente credo che i manager devono cominciare a creare una cultura del feedback. Devono darne, ma devono anche riceverne. Molti si spaventano quando parliamo di feedback, ma è cruciale.

Perché è cruciale?

Proprio perché la leadership non è solamente comando impartito dall'alto verso il basso, ma è un sistema complesso. Un sistema basato su ritorni e continui aggiustamenti rispetto alla rigidità di un ordine. Se vuoi creare una buona cultura aziendale, non devi come leader dare feedback sugli altri senza riceverne. Tutt'altro: devi essere il primo a chiedere che i membri del tuo gruppo di diano un feedback. Nessuno volontariamente darà mai un feedback al proprio superiore. Per questo un leader di nuovo livello deve creare una cultura per cui dare questo ritorno non sia più percepito come un giudizio indebito, ma come un modo per migliorare assieme.

La cultura di cambiamento manageriale e organizzativo sembra incrociare una volontà di cambiamento generale..

Un cambiamento, aggiungerei, di cui le persone vogliono essere partecipi, non semplici pedine. Lo vediamo nel movimento sul clima, ma lo vediamo anche nelle organizzazioni non profit. Le persone che vi lavorano sono soggette a un doppio potenziale di frustrazione: lavorativo e motivazionale. Bisogna fare molta attenzione, dunque, quando parliamo di leadership nel non profit. Direi che qui la formazione dei leader dovrebbe essere ancora maggiore, visto che il fattore umano è determinante in genere, ma nel non profit lo è ancora di più.

L'errore più grande che un management può fare in un'organizzazione non profit?

Non capire che le nuove generazioni sono sempre meno propense a prendere degli ordini senza sentirsi coinvolte. Le organizzazioni non profit hanno sempre avuto un vantaggio: permettevano alle persone di sentirsi creativamente coinvolte nelle decisioni all'interno delle attività che svolgono. Poi qualcosa si è inceppato. Dobbiamo ricominciare a tirar fuori la creatività, con coerenza e metodo.

SPORT. DOMANI A ROMA EVENTI NELL'AMBITO DEL PROTOCOLLO CONI-REGIONE

(DIRE) Roma, 8 nov. - Sabato 9 novembre 'Sport in Piazza', uno dei progetti di sport per tutti che rientra nel nel protocollo di 'Coni e Regione, Compagni di Sport', fara' tappa a Roma per la terza volta nel 2019. Dopo Parco Schuster a San Paolo e la tappa di Casalotti, stavolta il villaggio multi sportivo allestito dal Coni Lazio arriva nel Municipio IV. Sabato 9, dalle 10 alle 18, saranno due le aree verdi dove chiunque lo vorra', potra' praticare sport gratuitamente, assistito dagli istruttori qualificati delle Federazioni sportive, dell'Uisp di Roma e delle associazioni sportive del territorio coinvolte nell'evento.

Grazie alla stretta collaborazione con l'amministrazione municipale, la manifestazione si articolera' tra il Parco Filippo Meda (via Filippo Meda) e il playground costruito dal Coni nel 2018 all'interno di Parco Cicogna (via Furio Cicogna). Stavolta il menu' sportivo prevede: pallacanestro, ginnastica, karate, scherma, scacchi, tiro a segno, canottaggio, parkour, pugilato, danza sportiva, pattinaggio e capoeira, la danza brasiliana che nasce come arte marziale e affonda le radici nel continente africano. Inoltre, saranno centinaia i giovani atleti delle societa' sportive del territorio che prenderanno parte alle diverse attivita' insieme ai cittadini, per trascorrere una giornata all'insegna dello sport e della socializzazione. (Comunicati/Dire)

09:25 08-11-19 NNNN



radiocitta' fujiko
103.1fm
www.radiocittafujiko.it

Ci sono le storiche Grinta Asd, Hic Sunt Leones, Brigata della Pace, Leib il corpo che resiste e Real Lungoreno, ma anche nuove formazioni, come Cirefly, squadra di adolescenti del rione Cirenaica, la Mala Squadra, squadra del collettivo transfemminista universitario La Mala Educación, Charly Football Club, rappresentativa di Checkpoint Charlie, laboratorio artistico attivo da diversi anni in Bolognina, e tante altre squadre. È la nuova edizione del **Torneo Dimondi**, la numero cinque, che comincerà sabato prossimo, **9 novembre**, al centro sportivo Pizzoli di Bologna.

Torneo Dimondi: antirazzista, antisessista, antifascista e... antiagonista!

Il Torneo Dimondi non è un torneo come gli altri. **Non è infatti l'agonismo e la ricerca spasmodica della vittoria a motivare le squadre**, quanto il piacere dello scambio e della condivisione. Obiettivi che, per essere raggiunti, prevedono una rivoluzione delle regole sportive. Come squadre miste sotto il profilo del genere, ma anche dell'età e, ovviamente, della provenienza. Ma anche con agevolazioni per chi è meno bravo, come un numero variabile di persone in campo a seconda della bravura nello sport.

Il torneo si rifà, quindi, ai principi dello sport popolare ed è guidato da valori come **l'antirazzismo, l'antisessismo e l'antifascismo**.

Il tema della prima giornata, **"Lo sport come valorizzazione e inclusione delle differenze di genere"**, verrà affrontato durante la giornata con l'aiuto de "La Banchetta", un progetto che propone giochi e attività per costruire insieme discorsi sul genere, sul sesso, sull'identità, sull'orientamento. Sarà esposta, inoltre, la mostra **"Contro le regole: gay e lesbiche nello sport"**, promossa dalla Uisp, che racconta le esperienze rivoluzionarie di sportiv* che hanno combattuto esclusione e pregiudizi legati all'identità di genere.

In contemporanea al Dimondi, prenderà avvio anche la seconda edizione del **torneo P.I.P.P.A** (Playground Itinerante Per la Pallacanestro Autogestita), che ha come scopo quello di creare momenti di gioco, divertimento e sana competizione, e di fare dello sport uno spazio di condivisione, riflessione e crescita, in maniera itinerante attraverso campetti, spazi sociali e palestre popolari della città.

Torneo Dimondi: l'importante è socializzare

Le squadre del torneo non si confrontano solo sul campo. Il Dimondi, infatti, ha mutuato il "terzo tempo" dal rugby: un momento conviviale alla fine delle partite in cui le squadre socializzano.

Sabato prossimo il terzo tempo inizierà alle 19 a **Offside Pescarola** (via Francesco Zanardi 230/2) e vedrà la partecipazione della squadra Bone Crushing Hyenas – Roller Derby Bologna che presenterà il documentario "No Balls Required – A roller derby short doc" e l'ASD Quadrato Meticcio di Padova.

Alle 20.30 ci sarà una cena popolare e ad allietare le persone presenti ci saranno i live e dj set di So Beast e Green Everywhere.

SPORT

L'appuntamento

Uisp, al via la kermesse GAMS' Friends. Arriva a Genova Luca Colli

venerdì 08 novembre 2019



GENOVA -

"Sognatore. Viaggiatore. Trekker. Alpinista. Sempre in cammino verso nuovi orizzonti. Viaggi, outdoor, trekking, nordic walking, alpinismo, uniti ad ice climbing e sci sono parte integrante della mia vita".

Si legge questo sull'home page del sito personale di Luca Colli, il famoso skyrunner che aprirà sabato 9 novembre, a Genova, presso l'Auditorium del Circolo Ricreativo CAP in via Albertazzi, con ingresso libero, il nuovo ciclo di incontri "GAMS' Friends", organizzato dalla Sezione CAI di Sampierdarena e promosso con la collaborazione dell'Uisp. Amici, quindi, del Gruppo Alta Montagna della sezione del Club Alpino Italiano, presieduta da Roberto Manfredi, "grandi della montagna sotto la Lanterna".

A moderare l'incontro sarà Christian Roccati, scrittore e avventuriero con all'attivo oltre 30 libri, esperto di montagna a 360° e testimonial alpinistico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Luca Colli è una autentica star della montagna, famoso soprattutto per la recente impresa della salita dell'Everest, - 8848 metri - impiegando soltanto 35 ore. È noto poi per le innumerevoli vette raggiunte in velocità: l'Elbrus e il Monte Bianco in Europa, il Kilimangiaro in Africa; il monte Kosciuszko in Australia; l'Aconcagua in Sud America, il McKinley in Nord America e il Puncak Jaya in Indonesia. Nell'appuntamento genovese racconterà le sue imprese, mentre gli appassionati di alpinismo sperano già in qualche rivelazione sulle prossime fatiche oltre ai trucchi del mestiere.

Ancora grandi risultati per la ginnastica targata Uisp

Massimo Galletti 8 Nov 2019

Tre campionesse nazionali grossetane, Cecilia Modanesi, Eleonora Rossi e Azzurra Terminali, hanno infatti partecipato al memorial Oddone, a Rosignano, un torneo internazionale che vedeva di fronte la nazionale italiana amatoriale e quella francese. I loro risultati hanno permesso alle azzurre di superare le transalpine.

Il memorial ricorda la figura di Oddone Giovannetti, tra gli storici fondatori della Uisp e padre della lega le ginnastiche: ogni anno la manifestazione fa scendere in pedana il meglio della ginnastica targata Uisp.

Nella ginnastica artistica protagonista la Polisportiva Barbanella Uno con Azzurra Terminali ed Eleonora Rossi. Azzurra, campionessa nazionale al corpo libero, categoria 6D senior, a Rosignano ha ottenuto una prestigiosa vittoria individuale e un terzo posto con una delle sei squadre azzurre. Per la compagna di squadra Eleonora Rossi, campionessa nazionale al corpo libero 6D junior, quinto posto a squadre. Le ragazze sono guidate dalla direttrice tecnica Claudia Salvatore.

Nella ginnastica ritmica protagonista invece la Società Ginnastica Grifone con Cecilia Modanesi, campionessa nazionale nella Terza categoria 2004 al cerchio al Palagolfo di Follonica. A Rosignano Cecilia è stata frenata da una ripresa sbagliata, ma ha comunque centrato un buon quarto posto. Cecilia e le altre compagne della Grifone si allenano sotto la supervisione della direttrice tecnica Rossella Marconi.

“Sono felice per il quinto posto ottenuto ma soprattutto per questo grande risultato della nazionale – racconta Azzurra Terminali – ho 18 anni e per me questa stagione non doveva neppure iniziare, ma l’opportunità con la maglia azzurra mi ha dato nuovi stimoli e quindi andrò avanti cercando di centrare altri risultati importanti, anche se conciliare l’impegno della maturità con gli allenamenti non sarà facile. Sarò comunque determinata a dare il massimo”.

“Un primo e un terzo posto sono sicuramente un grande risultato – aggiunge Eleonora Rossi – è solo l’inizio di una stagione nella quale cercherò di salire di categoria e di livello. Ho iniziato con la ginnastica quando avevo 5 anni, volevo fare uno sport, mi piaceva fare la verticale e la ruota e quindi mia mamma mi ha portato in palestra”.

“La gara è andata abbastanza bene – conclude Cecilia Modanesi – purtroppo un piccolo errore mi ha tolto la possibilità di salire sul podio in questa gara importante con la maglia della nazionale. Ma la stagione lunga e posso cercare di migliorare: quest’anno sarà in gara nella terza categoria elite e sono pronta a mettere il massimo del mio impegno in pedana”.

cybermarket

Go-gle
Partner**Strategie di web marketing efficaci**
Ottieni più risultati dal web

INIZIAMO!

WEBMAIL METEO

**valdelsa.net**

venerdì 08 novembre 2019 - 11:22



MENU



Radicondoli, la squadra di calcio femminile si presenta

La squadra nasce nel 2009 da un'idea di Enea Cosentino, attuale allenatore delle ragazze, che ha organizzato un torneo di calcio aperto anche a squadre femminili. L'iniziativa è stata l'occasione per spingere alcune delle atlete partecipanti ad accettare la sfida lanciata dal mister: formare una squadra di calcio femminile a Radicondoli



Sabato prossimo, il 9 novembre, sarà presentata nei locali del Circolo Arci di Belforte (Radicondoli) la squadra femminile di calcio a 5: le RadiAttive. Il gruppo, sostenuto dall'Amministrazione Comunale e da tutti i cittadini fieri di poter tifare le proprie atlete, si presenta con una cena-evento ricca di sorprese.

Il programma

La serata comincia a partire dalle ore 19.00, con aperitivo di benvenuto e cena. A seguire presentazione della squadra, video, lotteria e musica con MarkDj Dance. Il costo è di 15 euro per gli adulti; 10 euro per i volontari della Pubblica Assistenza e 7 euro per i bambini sotto ai 12 anni. Per altre informazioni: 334 9628584 - 335 8715138

La storia

La squadra nasce nel 2009 da un'idea di Enea Cosentino, attuale allenatore delle ragazze, che ha organizzato un torneo di calcio aperto anche a squadre femminili. L'iniziativa è stata l'occasione per spingere alcune delle atlete partecipanti ad accettare la sfida lanciata dal mister: formare una squadra di calcio femminile a Radicondoli. Così, nel settembre 2017, dopo una fase embrionale fatta di allenamenti e sporadiche amichevoli, grazie all'aiuto degli amici e preparatori atletici Damiano Guarguaglini e Beppe Scazzola, sono nate le RadiAttive.

Le ragazze riconoscono nel bomber Imma Carillo il proprio Presidente, si iscrivono alla federazione UISP Siena e, con la divisa giallonera sponsorizzata dalla Pubblica Assistenza di Radicondoli, nella stagione sportiva 2017/2018, partecipano alla coppa UISP Siena, facendo la loro prima esperienza calcistica in una competizione ufficiale.

All'inizio la squadra è composta per lo più da ragazze di Paese, dai 20 ai 40 anni, metà delle quali mamme e soprattutto, escluse quattro di esse, per la prima volta alle prese con il pallone; il numero delle tesserate da 13 è però aumentato nel giro di due anni per accogliere ragazze di paesi e comuni limitrofi interessate al progetto.

Nel settembre 2018 Mister Enea lancia una nuova sfida alle ragazze: confrontarsi in un Campionato ufficiale UISP, certo che le atlete avrebbero accolto anche quell'opportunità per

mettersi nuovamente in discussione e per ottenere grandi soddisfazioni.

Dopo aver vissuto con passione Coppa e Campionato, a fine estate 2019, la squadra diviene parte della Pubblica Assistenza ed Enea decide di alzare l'asticella accogliendo nella 'famiglia RadiAttiva' due allenatori esperti per completare il miglioramento della squadra: mister Floriano Stricchi - allenatore dei portieri - e mister Alessandro Olivola che decidono di mettere a disposizione tutta la loro competenza per rafforzare le RadiAttive insieme a Mister Enea.

Pubblicato il 6 novembre 2019

 RADICONDOLI , BELFORTE  CATEGORIA SPORT

Condividi questo articolo:



cybermarket 

Strategie di web marketing efficaci

Ottieni più risultati dal web

INIZIAMO!

POTREBBE INTERESSARTI

“Pedaliamo per Telethon”, a Lugo arriva il raduno cicloturistico benefico

Da
Frezzato

7 Novembre 2019

Sabato 9 novembre è in programma “Pedaliamo per Telethon”, raduno cicloturistico autogestito con finalità benefiche. Il ricavato sarà infatti interamente devoluto a Telethon per la ricerca sulle malattie genetiche.

Il ritrovo e le iscrizioni sono dalle 8 alle 11.30 al Centro tennis “Adriano Guerrini” (via Fulco Ruffo di Calabria 60). La quota di partecipazione è a offerta libera. La manifestazione avrà luogo anche in caso di maltempo.

L’evento è organizzato da Lugo per Telethon in collaborazione con Uisp, Centro Tennis “Adriano Guerrini” e Jammin Sport Cafè con il patrocinio del Comune di Lugo e dell’Unione dei Comuni della Bassa Romagna. Per ulteriori informazioni contattare il numero 333 2139517.

IL GAZZETTINO

Il quotidiano del NordEst

Edizione di Padova 8 novembre

Gruppo di cammino per gli anziani, appuntamento al martedì e giovedì

È attivo da alcune settimane il Walking-group; un gruppo di cammino rivolto a persone anziane che desiderano effettuare una camminata dolce e in compagnia di circa un'ora per le vie cittadine. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra Comune e Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) che mette a disposizione un operatore qualificato per la guida del gruppo. Il ritrovo è previsto tutti i martedì e giovedì alle ore 9.30 al Centro ricreativo per anziani di Via Donati 1. L'attività si inserisce all'interno del progetto Anziani Cre-Attivi che prevede, con la collaborazione di diverse realtà del territorio, la realizzazione di una serie di azioni finalizzate a promuovere un corretto stile di vita e favorire così un invecchiamento attivo. Il gruppo cammino ha l'obiettivo di stimolare l'attività fisica delle persone anziane, ma è un ottimo strumento per favorire la socializzazione.

Cinquemila persone in città hanno più di 65 anni.

Al.Ma.